

CLAUDIO PALUMBO

Vescovo di Trivento

Quaresima. Di nuovo in cammino!

Dalla umiliazione delle Ceneri all'amicizia con il Risorto

Mons. CLAUDIO PALUMBO - Lettere Pastorali

1) 2019: *Piccolo abbecedario quaresimale*

Parole - viatico antiche e sempre nuove per
l'ascesa quaresimale verso la Pasqua

2) 2020: *Quaresima. Di nuovo in cammino!*

Dalla umiliazione delle Ceneri all'amicizia con il Risorto

Figli, fratelli e amici diletteissimi,

Con il Mercoledì delle Ceneri inizia il cammino di quaranta giorni, lungo periodo che ci viene donato al cuore dell'Anno liturgico, per ritrovare la nostra verità di cristiani che unificano la loro esistenza, spesso dissipata, attorno al Signore Risorto, con cui siamo divenuti "una cosa sola" nel giorno del nostro Battesimo.

Nel Messaggio di Quaresima il Santo Padre Francesco, riprendendo quanto già scritto ai giovani nella recente Esortazione apostolica *Christus vivit* ha detto fra l'altro: «Guarda le braccia aperte di Cristo crocifisso, lasciati salvare sempre nuovamente. E quando ti avvicini per confessare i tuoi peccati, credi fermamente nella sua misericordia che ti libera dalla colpa. Contempla il suo sangue versato con tanto affetto e lasciati purificare da esso. Così potrai rinascere sempre di nuovo» (n. 123). E ancora: «La Pasqua di Gesù non è un avvenimento del passato: per la potenza dello Spirito Santo è sempre

attuale e ci permette di guardare e toccare con fede la carne di Cristo in tanti sofferenti».

La Quaresima ci incammina incontro al Risorto. Méta e cammino si richiamano a vicenda: l'una non avrebbe senso senza l'altro. Non si può celebrare veramente la Pasqua senza prepararsi sul serio col percorso di quaranta giorni, cammino di penitenza, sì: ma non di tristezza!! La mèta è la Pasqua!! È Gesù risorto!!

In ognuno di questi quaranta giorni bisognerà fermarsi, e ascoltare: *per* incontrare il Signore; *per* consentire alla nostra vita di riflettere su ciò che sta facendo, magari rallentando, se non arrestando, quella corsa frenetica delle mille attività quotidiane che la fanno rassomigliare ad un treno ad altissima velocità e la turlupinano dall'interno; *per* sentire le tante "voci di dentro" che implorano da noi una sosta vitale, e, tra queste, quella di Colui che ci ha creati, e salvati; *per* regalare alla nostra umanità,

la tua, e la mia, quella “carezza” che le fa riprendere fiato e riorientare lo sguardo di attenzione su ciò che veramente conta; *per* fare quegli incontri importanti che permettono alla nostra umanità di rinnovarsi.

Il brano evangelico dell’incontro di Gesù con la Samaritana (Gv 4, 1-42), che ascolteremo alla quarta domenica di quaresima, è altamente indicativo del come e del perché di questo incontro. Il Signore, seduto sull’imboccatura di un pozzo, dona alla donna di Samaria la verità della sua esistenza e l’acqua viva della salvezza.

Una antica sequenza liturgica medioevale, attribuita a Tommaso da Celano (sec. XIII), il *Dies irae*, già cantata nelle nostre chiese durante le liturgie funebri, tra le diverse stupende strofe, un giorno esaltate dalla musica del Mozart, ne ha una che, facendosi voce dell’anima, in procinto di essere giudicata, rivolgendosi al Cristo giudice,

gli dice: *Quaerens me sedisti latus...* (cercando me ti sei seduto stanco). Per farci comprendere che è Lui, il Signore Gesù, che ci cerca e si siede, stanco di vagare, e ci aspetta, non va via. È Lui per primo che si ferma, ci accoglie, ci ascolta, si fa ascoltare, ci fa riappropriare della verità della nostra vita. E poi, questa sequenza, continua: *redemisti crucem passus, tantus labor non sit cassus* (mi hai redento con la croce; tanta fatica non vada perduta).

Sia così, carissimo/a per te, e per me. La fatica di Gesù non sarà sprecata se anche noi ci fermeremo, e lo ascolteremo.

Per questo preghiamo con la Chiesa:

Accompagna con la tua benevolenza, Padre misericordioso, i primi passi del nostro cammino penitenziale, perché all'osservanza esteriore corrisponda un profondo rinnovamento dello Spirito. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Ed ora eccomi e te.

- *Le ceneri. Una domanda alla nostra libertà.*

Carissimo/a con la liturgia, semplice e austera delle ceneri, e con il potente richiamo della Parola di Dio alla preghiera, al digiuno e alla carità - le tre prodigiose sorelle (Cf AGOSTINO, *Sermone 206*, PL 38, 1042; LEONE MAGNO, *Discorso 6 sulla Quaresima*, 2, PL 54, 286; GREGORIO MAGNO, *Regola Pastorale*, 19,10-11) - viene posta a ciascuno una domanda di fondo: saprai e vorrai celebrare la Quaresima nella verità della fede?

Ci è, poi, subito richiesto dalla Parola di Dio ascoltata nella Messa (Gioele 2,12-18; Sal 50/51,3-6.12-14.17; 2 Cor 5, 20-6,2; Mt 6, 1-6.16-18) di fare un atto di coraggio. Quale? Far risuonare nelle nostre orecchie quella stessa parola, allora proclamata in Galilea da Gesù, quando egli disse: «Il tempo è compiuto! Il regno di Dio è vicino, convertitevi e

credete al Vangelo», parola che mitiga l'altra, che pure sentiamo nella medesima liturgia: «Ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai»

La Quaresima, però, non sta nell'una o nell'altra formula, ma piuttosto nel senso che ognuno di noi intende dare a questa parola, e a questo tempo. Quella "ricompensa" promessa dal Padre «che vede nel segreto» è per tutti coloro che scavano nelle profondità del proprio cuore per ritrovare lo sguardo di Dio. Uno sguardo capace di vedere ciò che è nascosto. Lo stesso sguardo delle origini, con cui Dio vede che «ogni cosa è buona». Lo sguardo che sempre va alla ricerca dell'uomo, il quale, invece, cerca sempre di nascondersi. È lo sguardo che apparentemente rimprovera, ma che, in verità, dona nuove possibilità di vita.

Dunque: tempo di ascolto, tempo di incontro, e tempo di decisione: alla conversione!! Ricorda: tutto è libero. Perché tutto è voluto!!

- *Celebra una Quaresima pasquale.*

Carissimo/a, celebra una quaresima pasquale!! Una Quaresima dove non abitano l'ansia e l'affanno, ma abitano verità e sapienza!

Davanti al Signore Gesù, la nostra salvezza, il nostro amore, dinanzi al quale ci prostriamo in adorazione, specie durante le Quarantore quaresimali, affrontiamo il problema vero: quello di verificare se siamo cambiati veramente dentro.

In Quaresima, tempo favorevole per un cambiamento, per un esito fruttuoso della potenza rigenerante dello Spirito di Dio, verifichiamo, come dice S. Paolo, se abbiamo lo spirito di Cristo (Cf Rm 8,6-15). Pertanto:

- Verifica la fede: *mea maxima culpa!*

La mia colpa, la massima *mia* colpa la individuo quando riconosco che io sono davanti alla Misericordia amante che mi toglie dalla morte e dalla opacità delle

cose e dalla autonomia che genera l'infedeltà e dalla mia infedeltà che nutre l'autonomia. E domandati anche tu: Signore Gesù tu sei misericordioso e mi ami, ma io ti conosco? E fai un proposito, se devi, e vuoi, incontrare Gesù: *Tolle et lege!* Prendi e leggi! Prendi il Vangelo e leggilo, da subito. Durante la Quaresima perché non leggere, ad esempio, i tre capitoli del Vangelo di Matteo (5° – 6° – 7°), poco per volta, per qualche minuto e poi fermarsi a riflettere più di una volta durante la giornata?!

- Verifica la tua irregolarità nell'amore.

Facciamo tutti la Quaresima per non essere irregolari. Ma individuiamola bene questa nostra irregolarità. Nel Vangelo di San Giovanni è scritto come Gesù, prima di essere crocifisso, dice: «Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato, ... voi sarete miei amici se farete ciò che io vi comando» (Gv 15, 12.14). Dinanzi a questo ardente desiderio di Gesù sei irregolare? Lo siamo noi

consacrati? Lo sono gli sposi cristiani? Si amano all'interno dei matrimoni regolari? Lo sono i battezzati in Cristo? L'irregolarità non è tanto rispetto alle leggi, che pure ci sono, ma è rispetto al Vangelo!! Noi siamo dentro una irregolarità moltiplicata!! Di qui l'urgenza di recuperare una vera comunione di discepoli di Gesù, riassumendo la verità del Vangelo non come una spada o un randello per punire se stessi, o gli altri, ma come un dono per verificare la propria conversione!!

- Verifica e vivi la vita come dono verso tutti.

La Quaresima nell'esercizio del dono. Ci siamo appropriati di tutto. Dentro questa nostra testa c'è un'idea: pensiamo che tutto sia nostro, pensiamo che tutto sia in nostro possesso e per nostro uso, anche la vita. Le scelte di eutanasia legalizzata, ad esempio, anche in paesi tradizionalmente "cattolici" (da ultimo

il Portogallo), scaturiscono e, al tempo stesso, concorrono a rafforzare questa convinzione: che io sono padrone della mia vita. Ma la vita non è nostra! Se la vita fosse nostra perché non ci siamo fatti meglio di come siamo? Perché spendiamo tanti soldi per farci esteticamente più simpatici e poi ci guardiamo allo specchio e siamo come prima? Tutto quello che abbiamo ci ha fatto perdere l'essenziale!!

Ma la Quaresima pasquale ci invita anche ad oltrepassare il tempo e a meritare la beatitudine di cui parla Matteo al capitolo 25 e la benedizione finale «venite benedetti...» si costruisce ora attraverso l'esercizio generoso del donare e donarsi, che passa per il ritorno alla sobrietà.

- *Il combattimento spirituale.*

Leggiamo nel Libro del Siracide: «Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione» (Sir 2,1). In un celebre testo medievale di vita spirituale – a proposito della lotta contro le

tentazioni del nemico- si legge: «Finché saremo al mondo, non potremo essere senza tribolazioni e tentazioni; infatti sta scritto nel libro di Giobbe che la vita dell'uomo sulla terra (Gb 7,1) è tutta una tentazione. Ognuno dovrebbe, dunque, stare attento alle tentazioni e vigilare in preghiera (1Pt 4,7), affinché il diavolo non trovi il punto dove possa esercitare il suo inganno» (*Imitazione di Cristo*, I, XIII, 1). Ma non bisogna scoraggiarsi. San Giacomo apostolo ci rincuora e rassicura: «Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la prova della vostra fede produce la pazienza. E la pazienza completi l'opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla. ... Beato l'uomo che sopporta la tentazione, perché una volta superata la prova riceverà la corona della vita che il Signore ha promesso a quelli che lo amano. Nessuno, quando è tentato, dica: "Sono tentato da Dio"; perché Dio non può essere tentato dal male e non tenta nessuno al male. Ciascuno piuttosto è

tentato dalla propria concupiscenza che lo attrae e lo seduce; poi la concupiscenza concepisce e genera il peccato, e il peccato, quand'è consumato, produce la morte» (Gc 1, 2-4. 12-15).

In questo periodo di grazia incontriamo spesso la parola *deserto*: «Gesù fu condotto dallo spirito nel deserto...» per essere tentato dal diavolo. Gli evangelisti sono concordi nel dirci questo (Cf. Mt 4,1; Mc 1,12; Lc, 4,1-2). Ma, oggi, nell'epoca di cambiamento in cui viviamo, sembra che tanto il deserto, quanto il tentatore che sta nel deserto abbiano mutato aspetto. Com'è il nostro deserto? Occorre rendersi conto che il nostro deserto non è più silenzioso, vuoto; il nostro deserto è pieno di chiasso, è ricco, è stravagante, è carnevalesco, è pieno di gente arrabbiata, invadente, è popolato di ingiustizie, di rabbia. E Il tentatore com'è oggi? Ti offre sempre la sicurezza, ti accarezza con le cose che gli appartengono, ti consiglia ogni

licenza (puoi fare tutto). Sì. Nel cambiamento di epoca, anche il deserto e il tentatore hanno cambiato aspetto. Pur essendo di sempre, tuttavia stanno tra di noi sotto veste diversa. Che fare?

Nel deserto che abitiamo, che è chiassoso, ma nel quale ci stiamo dentro, tu ed io, dobbiamo sforzarci - ecco la Quaresima - di strutturare dentro di noi una conversione spirituale che ci faccia celebrare l'esistenza nell'orizzonte biblico. Dobbiamo sapere, cioè, che per noi stare in questo deserto, dentro queste tentazioni, è un luogo di combattimento, e che tutti i giorni siamo chiamati a questo combattimento con il tentatore.

È lo sguardo di Dio, il suo Spirito, che ci conduce in questo luogo di verifica, in cui la preghiera diventa concreta, e la fame diventa esigenza. Luogo in cui si fa esperienza che la vita è un alternarsi di giorni e di notti. Luogo in cui nessuno può nascondersi. Luogo di ampi spazi e di infiniti orizzonti. Luogo che descrive la condizione

dell'uomo, chiamato (direi meglio: *vocato*) a scegliere, in tutta libertà, come stare nel mondo, in se stesso, e in Dio. Lo Spirito di Dio ci è vicino, è sempre presente in questo deserto, ci tempera e indirizza al bene. Il diavolo, invece, no. Ci abbandona. Tenta e inganna. Poi si nasconde o si allontana, come accadde con Adamo.

Dentro questo deserto bisogna: - misurare la propria fedeltà a Dio (a cominciare dalle piccole cose); - recuperare l'essenziale; - entrare dentro una regola, austera e gioiosa ad un tempo, piena di libertà; - riscoprire il nostro limite, la nostra verità di tempo; - avere il gusto per le parole del silenzio; essere capaci di *farci*, dentro di noi, il silenzio; - renderci conto che questo deserto è il tempo della preghiera e, di conseguenza: - restare nel tempo paziente di Dio, lottando contro il male.

Vivi questo deserto da accompagnato, non da abbandonato!!

- *Il cuore!*

Nel dire addio al Piccolo Principe la volpe svela il segreto che in seguito diventerà la citazione più famosa tratta dal celebre racconto di Antoine de Saint-Exupéry: «Addio – disse la volpe. – Ecco il mio segreto. È molto semplice: non si vede bene che con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi» (Cf *Il piccolo principe*).

È il nostro cuore, infatti, molto più dei nostri occhi, lo strumento che ci è utile per osservare e per comprendere la realtà, gli altri e tutto il mondo che ci circonda.

Nella Bibbia il cuore designa tutta la persona nell'unità della sua coscienza, della sua intelligenza, della sua libertà; il cuore è la sede e il principio della vita psichica profonda, indica l'interiorità dell'uomo, la sua intimità ma anche la sua capacità di pensiero; il cuore è la sede della memoria, è il centro delle operazioni, delle scelte e dei progetti dell'uomo. In una parola, il cuore è l'organo che meglio rappresenta la vita umana nella sua totalità.

Ebbene: qui, nel cuore, Dio è presente e abita. Qui Egli parla, educa, giudica, e non si stanca di ripetere: «Ascolta, Israele!» (Dt 6,4).

Ascoltare è l'operazione primaria dell'uomo davanti a Dio. Ascoltare è verbo di fede!! Paolo potrà dire in questo senso che «la fede nasce dall'ascolto» (Rm 10,17), ma da un ascolto che ha la sua pienezza solo nel cuore. Si dà vero ascolto quando le parole di Dio scendono nel profondo del cuore e qui sono accolte, meditate, ricordate, pensate, collegate tra loro, interpretate e custodite con perseveranza, in modo che, grazie al loro dinamismo ispirante, diventino azione.

Proprio come ha fatto Maria, che custodiva (assemblava) tutte le parole di Gesù, meditandole nel suo cuore (Cf Lc 2,19). Senza questa qualità –potremmo dire “mariana”- di vita interiore l'ascolto è vano, illusorio; anzi, è mortifero, perché quando non c'è vero ascolto allora si apre la strada alla terribile esperienza che i profeti

definivano *sklerokardía* (Cf Ger 4,4; Ez 3,7; Sal 94 [95]): paralisi, o durezza, di cuore!! Se si ode la Parola di Dio con gli orecchi e non la si ascolta in verità con il cuore, o addirittura la si contraddice, allora ecco la sclerocardia.

- *Aprire il cuore: contro la sclerocardia.*

Si lotta contro la sclerocardia aprendo il cuore alla Parola di Dio, che è sempre efficace: «Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata » (Is 55, 10-11). Come scrive anche l'autore della Lettera agli Ebrei: «la Parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle

giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4,12).

Gesù ha parlato del rischio della sclerocardia. Ai farisei che lo interrogavano sulla possibilità del divorzio e citavano in favore la possibilità accordata da Mosè (cf. Dt 24,1), egli rispondeva: «Per la durezza del vostro cuore (*sklerokardia*) egli scrisse per voi questa norma» (Mc 10,5; cf. Mt 19,8). Dopo la resurrezione Gesù ha rimproverato agli Undici «la loro incredulità e durezza di cuore (*sklerokardia*)» (Mc 16,1). Altrove il vangelo allude alla realtà della durezza del cuore mediante un termine diverso: Gesù, in polemica con gli uomini religiosi, si mostra «rattristato per la *pórosis* dei loro cuori» (Mc 3,5; cf. anche Ef 4,18).

Il Nuovo Testamento ci fornisce però anche alcuni modelli positivi di ascolto con il cuore. In primo luogo, come già ricordato, quello di *Maria*, la madre di Gesù, che «conservava tutte queste parole, collegandole nel suo cuore» (Lc 2,19), che «custodiva tutte

queste parole nel suo cuore» (Lc 2,51): quale serva obbediente essa ha ascoltato la Parola di Dio (cf. Lc 1,38) fino a concepirla, a darle carne nel suo ventre. Vi è poi l'esempio di *Maria di Betania*, la quale «ascoltava la parola di Gesù stando ai suoi piedi» (Lc 10,39), e per questo «ha scelto la parte migliore» (Lc 10,42). Si pensi inoltre a *Lidia*, alla quale «il Signore aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo» (At 16,14).

Sono azioni terapeutiche operate dalla grazia di Dio. Azioni che trovano un significativo parallelo nell'ultimo capitolo del vangelo secondo Luca, in riferimento all'apertura degli occhi dei due discepoli in cammino verso Emmaus: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli ... ci apriva le Scritture?» (Lc 24,32).

- *Il cuore: luogo di incontro e di scontro.*

Se il cuore è il luogo del nostro possibile incontro intimo con Dio, esso è però anche sede di cupidigie e passioni fomentate dalla potenza del male. Il

cuore dell'uomo è il luogo in cui si scontrano gli assalti di Satana, il Divisore che «come leone ruggente si aggira cercando una preda da divorare» (1Pt 5,8), e l'azione della grazia di Dio. È un'esperienza comune, che la Bibbia si limita a registrare: il cuore può essere senza intelligenza, incapace di comprendere e discernere (cf. Mc 6,52; 8,17-21); può chiudersi alla compassione (cf. Mc 3,5), nutrendo odio (cf. Lv 19,17), gelosia e invidia (cf. Gc 3,14); può essere menzognero e doppio (Gc 1,8; 4,8), aggettivo che traspone in greco l'espressione del Salmo «un cuore e un cuore» (Sal 12,3).

Nel nostro cuore dunque: ogni giorno una lotta!!

In questa lotta "cardiaca" una funzione decisiva spetta anzitutto alla *fede nella risurrezione del Signore*, che con la sua morte ha vinto la morte e «colui che della morte ha il potere, il diavolo» (Eb 2,14). Nessuna presunzione di potercela fare da soli. Tutto parte da Dio, col quale possiamo solo collaborare: «Guariscimi Signore, e io sarò guarito, salvami e io sarò salvato ... fammi

ritornare e io ritornerò, perché sei tu il mio Dio» (Ger 17,14.31,18).

Poi *affidarsi allo Spirito Santo di Dio* che abita in noi, ci istruisce interiormente e lotta in noi (Cf 1Cor 3,16; 2Cor 6,16). Non combattiamo da soli !!

Quindi *predisporre le armi della battaglia* come insegna l'Apostolo in *Efesini 6, 10-17*:

- la vigilanza, nutrita di fede, speranza e carità;
- assiduità con la Parola di Dio «spada dello Spirito» (Ef 6,17);
- pratica della *lectio divina* (meditazione e preghiera della Parola per ricomporre l'unità del cuore in crisi per l'insinuarsi del pensiero malvagio);
- preghiera e invocazione del Signore per chiedere, come re Salomone, il dono di un «cuore capace di ascolto» (1Re 3,9);
- affidamento ad un padre spirituale: «Non conosco alcuna caduta che non sia stata causata dalla fiducia in se stessi ... Vedi qualcuno cadere? Sappi che si

guidava da solo. Nulla è più grave che guidarsi da sé, nulla è più fatale» (DOROTEO DI GAZA, *Insegnamenti*, V, 66);

- fiducia incondizionata nella misericordia di Dio: «e della misericordia di Dio non disperare giammai» (SAN BENEDETTO, *Regola*, IV, 74); cadendo e rialzandosi si mendica la divina misericordia e si impara l'arte di riprendere la conformazione a Cristo;
- fare dell'eucarestia il magistero della lotta spirituale; nell'eucarestia Cristo è *semper vivens ad interpellandum pro nobis*: sempre pronto ad intercedere in nostro favore (Eb 7,25).
- ***Fede e fiducia! Aggràppati alla pazienza di Cristo.***

La misericordia, la pazienza, la tenerezza di Dio in Cristo Gesù siano il motivo solido della tua fiducia, della tua speranza, donandoti il coraggio di

ritornare a Lui qualunque errore o peccato ci sia nella tua vita.

Preòccupati di individuare e capire lo stile di Dio, fin dal peccato del primo uomo. *Adamo*: Dio lo ha abbandonato? Se nel peccato inizia il suo esilio, non c'è lì già anche la promessa del ritorno? Dio è paziente con noi perché ci ama. Chi ama comprende, spera, dà fiducia, non abbandona, non taglia i ponti, sa perdonare, aspetta sempre, pronto ad abbracciarci.

Considera, in questo tempo di grazia, specie nel pio esercizio della *via crucis*, quanto sia bella questa realtà della fede: la misericordia di Dio in Cristo Gesù nostro salvatore!! Papa Francesco la annuncia, quasi cantando, al mondo di oggi, questa misericordia. Un amore così grande, così profondo, quello di Dio verso di noi, un amore che non viene meno, che sempre afferra la nostra mano e ci sorregge, ci rialza, ci guida. Contempla le icone evangeliche di questa tenera, infinita, somma, inenarrabile bontà divina!!

Nel vangelo della seconda domenica di Pasqua, *Tommaso*, l'apostolo incredulo che pretende di mettere la sua mano nel segno dei chiodi e nel costato di Gesù, metterà in luce la pazienza di Gesù che anche al testardo ostinato non chiude la porta, ma gli dà tempo, lo attende. Solo così Tommaso può riconoscere la propria povertà, la sua poca fede: «Mio Signore e mio Dio» (Gv 20,28), esclamerà, con invocazione semplice ma piena di fede che risponde alla pazienza di Gesù. Tommaso si lascia avvolgere dalla misericordia divina, la vede davanti a sé, nelle ferite delle mani e dei piedi, nel costato aperto, e ritrova la fiducia: è un uomo nuovo, non più incredulo, ma credente. «Dio risponde alla nostra debolezza con la sua pazienza e questo è il motivo della nostra fiducia, della nostra speranza» (R. GUARDINI, *Glaubenserkenntnis*, Würzburg 1949, p. 28).

Paziente è anche lo sguardo di Gesù su *Pietro*, dopo che lo ha rinnegato per tre volte. Solo quando tocca il fondo, il

pescatore di Galilea incontra lo sguardo di Gesù che, con pazienza, senza parlare, gli ridona vita e speranza quasi dicendogli: «Pietro, non avere paura della tua debolezza, confida in me»; e Pietro comprende, sente lo sguardo d'amore di Gesù e piange: di dolore, e di gioia!!

La pazienza di Gesù è anche quella che affianca i *discepoli di Emmaus*, che fanno ritorno a casa con il volto triste, e un camminare vuoto, senza speranza. Gesù non li abbandona.

E nella parabola del *padre misericordioso* (altrimenti detta del "figliuol prodigo"), Dio ha cambiato stile? Non è la pazienza di questo padre, verso i suoi figli –libertino l'uno, moralista l'altro- una fonte di grande speranza per il ritorno di entrambi a lui?

Perciò: *in teipsum redi!* Rientra in te stesso e ritrova in te il coraggio di ritornare a Lui, qualunque errore, qualunque difficoltà, qualunque peccato ci sia nella tua vita. Non pensare: «il mio peccato è così grande, la mia lontananza

da Dio è come quella del figlio minore della parabola, la mia incredulità è come quella di Tommaso; non ho il coraggio di tornare, di pensare che Dio possa accogliermi e che stia aspettando proprio me». No!! Dio aspetta proprio te!! Ti chiede solo il coraggio di andare a Lui!! Ti aspetta per una carezza di vita!! Tu sei importante per Lui. Sei quanto di più importante Egli abbia. Anche se peccatore, sei ciò che Gli sta più a cuore!! Abbi solo - sostenuto dalla compagnia e solidarietà dei tuoi fratelli e delle tue sorelle di fede - il coraggio di entrare nelle piaghe di Gesù, di dimorare nelle ferite del suo amore, per incontrare la sua misericordia nei sacramenti e di confessarGli: «Signore sono qui, accetta la mia povertà». Ed Egli ti abbraccerà, rendendoti più capace di misericordia, di pazienza, di perdono, di amore.

- *Abbi fiducia anche in te (una sana autostima).*

I Padri del deserto, di ieri, e di oggi, insegnano anche una spiritualità che parte dal basso: «la via che conduce a Dio passa sempre per la conoscenza di se stessi». Una massima religiosa greco-antica, iscritta nel tempio di Apollo a Delfi, diceva: «Conosci te stesso» (*gnōthi seautón*), che gli antichi latini traducevano: *nosce te ipsum*, oppure: *temet nosce*.

La conoscenza di sé parte da un procedimento verso l'autenticità che porta «a un'amorosa comprensione per tutti coloro che non seguono la medesima strada», e che ci avvia ad una dimensione religiosa «che (...) penetri la vita e il lavoro di ogni giorno» (Cf ANSELM GRÜN, *Der Himmel beginnt in dir. Das Wissen der Wüstenväter für heute* Herder Verlag, Freiburg im Breisgau 1999).

Primaria importanza riveste l'umiltà, da non intendersi come servilismo, ma come capacità di

riconoscere e accettare la propria verità, senza maschere auto-consolatorie e con la consapevolezza della morte come destino comune.

Per ritrovare se stessi bisogna fare i conti con la propria aggressività, che appare subito come il problema più consistente (ma la radice è nell'orgoglio, o *philautìa*, come dicevano gli antichi maestri di spirito). Comunque, là dove sta il mio più grande problema, lì c'è anche la più grande opportunità di risalita. Il limite, la sua presa di coscienza, e la sua accettazione sono, così, opportunità di risalita, anche a fronte di altre negatività che ostacolano il raggiungimento della libertà interiore: il giudicare gli altri, che «è sempre segno che non si è ancora incontrato se stessi»; la sete di gloria, che ci rende dipendenti dal giudizio altrui; la superbia: «Il superbo si è talmente identificato con la sua immagine ideale che si rifiuta di guardare la propria realtà».

Gli antichi monaci sceglievano di «sottrarsi al mondo» per una vita

interiormente più libera e più elevata attraverso ciò che oggi la psicologia transpersonale chiama «dis-identificazione» (osservare i propri pensieri e sentimenti, ma non identificarsi in essi).

Questo percorso verso l'autenticità diventa - con la necessaria compagnia del Cristo- una via che porta a quella semplicità che lascia sgorgare la fonte spirituale che è in noi e ci predispone all'ascesi.

- *In compagnia di Maria*

In cammino quaresimale, assieme ai nostri fratelli e sorelle sparsi nel mondo, per celebrare santamente la Pasqua, ascoltando con più abbondanza la parola di Dio, dedicandoci alla preghiera e alle opere di carità e di penitenza, ravvivando il ricordo del Battesimo e seguendo Cristo sulla via della croce, la sacra liturgia ci propone la beata Vergine quale esempio del discepolo che ascolta fedelmente la parola di Dio e calcando le orme di Cristo si dirige

decisamente « al Calvario » per morire con lui (cfr 2 Tm 2,11).

Conclusa la Quaresima, nel triduo pasquale, la beata Vergine sarà presentata ai fedeli quale nuova Eva o « la donna nuova » che, rimanendo sotto il legno della vita (cfr Gv 19,25) è unita a Cristo, l'« uomo nuovo »; e quale madre spirituale, alla cui materna sollecitudine il Signore stesso affidò tutti i suoi discepoli (Cf Gv 19,26).

Prendi Maria con te!! Gesù, prima di morire, te la dona dalla croce come madre tenerissima. Tu pertanto:

- *contempla* la compassione di Maria, la partecipazione della Madre alla passione del Cristo. Essa sta presso la croce del Figlio «addolorata» ma anche «intrepida» e «fedele» nell'offrire la sua collaborazione all'opera della salvezza per dare compimento alle antiche profezie. Presso il Figlio morente sulla croce si manifesta cooperatrice della redenzione (*socia redemptionis*); madre compassionevole associata al sacrificio del Figlio, sommo sacerdote, nuova

Eva in cui si compie la profezia del ruolo salvifico della «donna» (Cf Gn 3,15; Gv 19, 26; Apoc 12,1; LG 56); madre di Sion, cui tutti i popoli acclamano: «sono in te tutte le mie sorgenti» (Sl 86/87, 7), in quanto «riuniti in virtù del sangue di Cristo» (Cf Gv 11,52); modello della Chiesa che, guardando a Lei, la Vergine intrepida, conserva intatta «la fede data allo Sposo» (LG 64).

- *Affidati a Lei*, per quel perenne vincolo di amore instauratosi per le parole stesse di Gesù morente: «Ecco tuo Figlio...Ecco tua Madre» (Gv 19, 26-27), testamento singolare con cui tutti i discepoli di Gesù sono affidati come figli a Maria (Cf LEONE XIII, Lett. enc. *Octobri mense*, AAS 24, 195). Rendi gloria a Dio che ha fatto abitare la Beata Vergine nella sua Chiesa «quale madre gioiosa di figli» (Sl 112/113, 9) mentre percepisci e gusti nello spirito la piena rispondenza della compassione della Vergine Madre al mistero salvifico della passione di Cristo. Ma sentiti anche, come l'evangelista Giovanni ai piedi della

croce, affidatario di tanta Madre!!
Sentiti, cioè, anche tu, discepolo vicario
dell'amore di Gesù verso sua Madre!!
Ricevila, questa Madre, in eredità
preziosa dalle mani del Maestro e
Salvatore e, come Lei, custodisci le
parole del Signore!!

- *Per Lei riconciliati con Dio.* I Padri
della Chiesa dei primi secoli, trattando
del mistero della incarnazione del
Verbo, hanno affermato che il grembo
verginale della Madre del Signore è
stato il luogo dove si è instaurata la pace
tra Dio e l'umanità. E questo
insegnamento è giunto fino a noi: «a
motivo della sua maternità divina la
beata Vergine è divenuta socia di Dio
nella stessa opera della riconciliazione»
(GIOVANNI PAOLO II, *Riconciliazione e
penitenza*, n. 35, in AAS 77, 1985, 275). Gli
scrittori ecclesiastici del medioevo,
riflettendo più profondamente sulla
funzione materna di Maria, l'hanno
chiamata «via di riconciliazione»,
«madre di riconciliazione», perché da lei
è nato il Cristo «riconciliazione dei

peccatori». Bellamente sant'Anselmo di Canterbury (+ 1109) esclama: «Non vi è infatti riconciliazione, se non quella che tu hai generato, rimanendo vergine» (H. BARRÉ, *Prières anciennes de l'Occident à la Mère du Sauveur des origines à Saint Anselme*, Parigi 1963, 305). Almeno dal XII secolo d.C. i fedeli venerano Maria con il titolo di «Rifugio dei peccatori» e ricorrono alla sua intercessione per ottenere la grazia della riconciliazione. Perciò, carissimo/a: esalta anche tu, in e come Maria, la misericordia del Signore che «si estende a tutte le sue creature» (Sl 144/145, 9) e venera il cuore della beata Vergine «pieno di misericordia verso i peccatori».

- *E prega, con me e con i tuoi fratelli e sorelle, Maria:*

*« Maria, Madre della conversione,
in questo tempo di Quaresima,
guidaci nel cammino che porta a Gesù,
unico Salvatore e Redentore dell'umanità.*

*Fa', o Vergine della Quaresima,
che in questi giorni di ascolto, preghiera e
penitenza,
ogni uomo, credente nel Vangelo,
e che sa di essere polvere e in polvere
ritornerà,
possa sperimentare la misericordia divina
nel sacramento della riconciliazione e del
perdono.*

*Nell'assiduo ascolto della Parola di Dio,
nella celebrazione quotidiana della liturgia
eucaristica,
nella carità senza limite verso ogni fratello
di questa Terra,
possa diventare un vero adoratore di Dio, in
spirito e verità.*

*O Maria, Madre del Redentore,
Madre del Cristo ritirato nel deserto,
per pregare, fare penitenza e prepararsi*

*all'annuncio del suo Regno,
ottienici dal tuo Figlio, Morto e Risorto,
per la nostra salvezza,
la grazia di non abbandonarci nella
tentazione,
ma di liberarci da ogni male
e portarci con lui nell'eternità. Amen» (A.
Rungi, C.P.)*

Ipsa propitia pervenis!

Buon cammino! Con una paterna,
affettuosa benedizione

+ Claudio, *vescovo*

